

Preghiere
Inni
e Poesie
dedicati alla
Madonna della Navicella



PREGHIERE

Inno processionale del XVI sec.

LA MADONA DE MARINA

Dio ti salvi, o Maria,
Vergine bianca e bela,
chiara comuò na stela
matutina!

O Maria de Marina,
vegnisti ziò dal cielo,
portasti un bel vascelo
sacrosanto.

E soto 'l to manto
Gne se n'eterna spiera,
comparsa a Baldisera
vachiarelo.

Vegnisti ziò dal cielo
Co qui do torsi ardenti,
che fa stremir le zenti
o porte in gloria.

Santa Maria de Chioza,
comparsa su na trave,
le colpe gera grave,
grave 'l peccato.

Sto liogo fu sacrato:
Maria de grazie piena
Ne salva e ne mantegna
in ogni etade.

Questa nostra citade
Sia sempre resguardata,
sia sempre reservata
da ogni male.

E sempre in tera e in mare
Dio salva i marinanti,
Dio salva i tartananti
e i ortolani.

Mercanti e valesani,
cità co gran signori,

per li to favori
sia resguardati.

Scacciò da noi i peccati
Morendo col suo sangue,
el Signore che nacque
nel tuo bel seno.

Vardè che tempo degno
De fulmini e saete!
Maria ne benedisse
Tuti quanti!

Dopo finii sti canti:
da bari, o Dio, salvéli
pescaori e vasceli
e da tempeste.

Da fame, guera e peste
E dai colpi del mare:
Dio salva el figlio e 'l pare
e i mii fradeli.

Da scorsari crudeli,
dai Turchi rinegati,
Dio salva, e dai peccati
el Chiozoto.

Maria fu giunta al porto;
recapitò 'n marina
na nave pecenina
apresso un scòglio.

Mariapregar ti voglio,
che sei per me 'vocata,
regina sei chiamata
santa, divina.

Madona de Marina,
co le tue verzenele,
ariverente ancele
al to onore;

prega per noi 'l Signore
ne le to braccie morto,
ne daga pi' conforto
per te, o Madre. Ame!

(racc. A. Garlato)

1934

PREGHIERA ALLA MADONNA DELLA NAVICELLA

O Vergine misericordiosa, Madre nostra Maria, che per lo specialissimo affetto da Voi nutrito, verso questa nostra città, Vi siete degnata di liberare i padri nostri dal castigo ad essi minacciato dalla giustizia di Dio, causa le loro bestemmie, i loro vizi e la profanazione del giorno festivo; deh rivolgete ancora una volta alla nostra città, che Vi proclamò protettrice, uno sguardo pietoso.

Come allora quando appariste, atteggiata mestamente a dolore su questo lido, anche a desso, o Maria, la bestemmia offende ciò vi ha di più santo in Cielo e in terra, la disonestà anche adesso deturpa le anime ed i corpi dei nostri fratelli, il giorno del Signore è con mille pretesti profanato e per di più una moda licenziosa oltraggia la virtù della santa modestia. Deh, se l'ira divina stanca per tanti nostri peccati, sta per scagliare nuovamente contro la nostra città i suoi giusti castighi, disarmatela Voi ancora una volta, con la Vostra potente intercessione, e ottenete a noi, figli vostri, benché ingrati, tale un dolore delle nostre colpe che convertiti salutarmente abbiamo d'ora innanzi a riparare con le cristiane virtù i peccati commessi e ottenere così il perdono in vita, il premio eterno dopo la morte. Così sia

La Sacra Penitenzieria Apostolica in forza della facoltà concesse d da S. S. Pio Papa XI concede l'indulgenza parziale di un anno – 16 luglio 1934

Visto, si approva V. Curia – Chioggia 3 settembre 1934

1945

PREGHIERA DI GRAZIE ALLA MADONNA DI MARINA

di Giacinto Ambrosi Vescovo

Chioggia, 30 aprile 1945

Santissima Madre di Dio e Madre nostra carissima, mare inesausto di bontà e di tenerezza, col cuore riboccante di riconoscenza Vi ringraziamo e glorifichiamo per la grande misericordia che usaste verso di noi, come un giorno con i nostri padri, *salvando* la nostra città e frazioni dall'imminente distruzione nella sera del 27 aprile.

Non eravamo degni, no, di questo nuovo miracolo della Vostra materna bontà.

Riconosciamo che i nostri grandi peccati meritavano il minacciato castigo; ma la nostra somma indegnità non ha interrotto il corso delle Vostre misericordie.

Siate benedetta di generazione in generazione, o Maria della Navicella, che siete doppiamente Madre e salvezza del popolo nostro!

Voi avete esaudito i nostri voti supplichevoli e noi adempiremo il nostro con un tempio che attesti ai secoli venturi la Vostra materna protezione. Ma, soprattutto, Vi promettiamo di cambiar vita e costumi.

Vogliamo che cessino gli odi, le bestemmie, le disonestà in questa nostra terra privilegiata che deve risuonare solo delle lodi Vostre e delle lodi di Dio.

Avvalorate, o Madre, questa nostra solenne promessa con la Vostra benedizione, pegno di grazia quaggiù e di gloria in Paradiso. Così sia.

Tre Ave: Salus populi Clodiensis: ora pro nobis

1959

ALLA MADONNA DELLA NAVICELLA

di Giovanni Battista Piasentini Vescovo nel 1° centenario dell'Incoronazione

Chioggia, 1959

Madonna della Navicella,
incoronata Regina del popolo Clodiense, rivolgimi su di noi il tuo sguardo materno!

Sguardo di misericordia sopra i nostri peccati. Concedi allora di comprendere che ogni bestemmia, ogni profanazione della festa, ogni impurità di vita, è lacerazione delle membra di Gesù e pertanto difendici, confortaci e rendici vittorioso nelle tentazioni.

Sguardo di tenerezza sopra i nostri fanciulli, adolescenti e giovani. Custodisci limpide le loro anime, fragranti di grazia i loro cuori, docili e pronti ai tuoi richiami, e infondi in loro la brama dell'apostolato, della vita religiosa e del Sacerdozio.

Sguardo di predilezione sopra questa Città, che è ancor viva per Te. La sua odierna inquietudine è legata a tanti problemi, la cui soluzione affidiamo alla tua potente bontà. Aiutaci o Madonna nostra ad attuare nelle nostre famiglie, nelle nostre istituzioni, nei nostri costumi il programma di Cristo e tutto il resto ci sarà dato in più. Così sia.

2008

MADRE DELL'AMORE E DELLA SPERANZA

di Angelo Daniel Vescovo nel 5° centenario dell'Apparizione

Chioggia, 2008

A Te ci rivolgiamo, o Maria,
madre dell'amore e della speranza.

Vergine dell'Annunciazione,
aiutaci ad accogliere come Te i messaggi e le chiamate del Signore.

Vergine della Visitazione,
rendici disponibili e premurosi nell'aiuto dei fratelli.

Vergine divenuta madre nella povertà di Betlemme,
fa che non siamo mai schiavi del benessere e dell'egoismo.

Tu, sposa e madre a Nazareth,
ottieni alle nostre famiglie il dono della fedeltà e del vero amore.

Donna in piedi sotto la croce di tuo figlio,
sii vicina a quanti soffrono nel corpo, nel cuore e nello spirito.

Vergine del Cenacolo,
proteggi gli apostoli di oggi, ottieni generose vocazioni nella Chiesa.

O Maria,

tieni lontani i pericoli, liberaci dal male.
Dona concordia e fiducia alle nostre comunità.
Oggi e sempre prega per noi. Così sia.

PREGHIERA DEL PESCATORE

Madonna de Marina, Madre Santa
Nostra vocata, fa' da intercessora
Vù che mostrè per nù compassion tanta,
vù che se nostra vera protetтора,
vù che savè quanta miseria e quanta
contrista el pescaore qu l'è fuora;
fa' che il Signor ne benedissa in tuto
e che abia el nostro viazo bon costruto.

Da La Madonna della Navicella di P. Lino da Rovigo O.F.M. Capp.

PREGHIERA ALA MADONNA DELA NAVEZELA di Gianfranco Boscolo Soramio

Quando che a la matina me desmissio, vardo fuora de la finestra
e insonolao giro i oci verso el sièlo.
Vedo 'na stela ancora viva e me vien da pensare:
"Forse la xe Ela, la Madona, che la vuole saludarme!".
E mi, in questa dimension, ghe digo 'na fervente orassion,
e cossì me sento in compagnia tuto el dì,
anche quando attorno de mi no ghe xe nissun.
Alora, durante la zornà, tuto xe pi belo,
anche quando el sielo no a xe seren,
perché se xe in compagnia de Gesù e so mama Maria.
Fato sta che in questa oasis benedetta,
se passe la vita in santa e eterna letissia.
Ave Maria, piena de grassia,
assieme a Ti, no se perdémo pi.

INNI

Diverse sono state le composizioni musicali scritte e cantate in onore della Madonna della Navicella. Tra i canti della tradizione mariana "adattati" alla devozione della Madonna della Navicella vogliamo ricordare "O del cielo gran Regina" dalla melodia semplice in cui il cambiamento testuale è risultato molto efficace.

Famosa e pregevole è la composizione di Vittore Bellemo, "Stella del marinar", classica, polifonica, eseguita anche in occasione del giubileo del 2008.

1908

STELLA DEL MARINAR *INNO UFFICIALE del IV centenario dell'Apparizione*

Versi di don Giovanni Lombardo, musica di Mons. Vittore Bellemo

Stella del marinar!
La patria a Te s'inchina
e t'acclama Regina
d'ogni cor.

Nel tuo nome s'infiora
l'alba del dì,
e il tramonto s'indora
con la prece che dice:
quante lacrime ancor!...

E tu che vedi il pianto
e sai il profondo duolo,
donami il bacio santo
del labbro tuo celeste
che sperda ogni dolor.

Ave Maria!
La prece ascolta
della turba pia!

Scendi alla mia marina,
come un dì
in su l'arena,
non mesta ma serena
o Diva dell'amor.

Scendi ad illuminar
del tuo più bel sorriso
l'onda del mar!...

1932

O FEDELI

Versi di P. Ernesto Chierighin, musica di Mons. Vittore Bellemo
(alla Madonna della Navicella)

O fedeli, su, leviamo
a la Madre del Signore
dolce l'inno dell'amore
che s'innalzi fino al ciel.

Canta lieto l'universo
a la Vergine Maria,
è celeste l'armonia
che rapisce i nostri cuor.

Qui dinanzi all'Ara santa
noi devoti ci prostriamo
e per tutti La preghiamo
che ci copra del suo vel.

Deh! Ritorna, o Madre cara,
come un giorno a la Marina,
di nostr'alme sei Regina,
siamo figli del tuo amor.

Sotto il velo tuo materno,
stretti insieme col tuo Figlio,
deh! ci guarda nell'esilio,
Cara Madre del Signor.

1945

GLORIA A TE

Versi di M. Alfieri, musica di Mons.V. Bellemo
(alla Madonna della Navicella per lo scampato pericolo dei bombardamenti)

Gloria a Te
bel fior di nostra gente,
dolce Maria
stella del mar.

Nel procelloso nembo
d'una spietata guerra
noi ti versammo in grembo

l'onda del nostro pianto,
or ti sciogliamo il canto
di riverente amor. (*)

Gloria a Te,
bella divina,
stella mattutina,
di nostra gente fior.

Salvezza nostra,
noi t'invochiam:
su noi la luce inchina
degli occhi tuoi stellanti,
scenda sui cuori oranti
e s'innalzi fino a Te.

Aurora di vita,
Madre d'amor,
noi T'imploriam,
gloria a Te.

(*) Questa strofa fu poi sostituita dalla seguente.
Per Lei dal ciel discesa col morto Figlio in grembo
non ti schiantò l'offesa del rovinoso nembo:
or sciogli, o Patria, il canto del tuo irrompente amor.

Anche alcuni musicisti parrocchiani della chiesa della Navicella, scrissero degli inni alla Madonna. Intorno al 1980/81 e al 1997, rispettivamente dal cappuccino Padre Giovanni Griggio, allora direttore del Coro della Navicella, e da Giacomo Rossetti, insegnante e animatore da anni della liturgia domenicale.

1980/81

AVE MARIA DELLA NAVICELLA

Versi e musica di Padre Giovanni Griggio

Ave Maria così ti salutò
il messaggero venuto dal ciel.
Beata fra tutte le donne o Maria;
in questo mondo così vuoto d'amor,
dona la grazia che salva, o Maria,
dalle tempeste questa umanità.

O Santa Madre della Navicella,
fa che viviamo con cuore sereno.
Dacci il tuo aiuto per vivere quaggiù
come tuoi figli e fratelli fra noi
Fa' che costruiamo un modo miglior
dove sia vivo per sempre l'amor.

1986

AVE MARIA DELLA NAVICELLA

Versi e musica di Giacomo Rossetti

Ave Maria della Navicella
Tu sei la Madre, tu sei la stella
Prendimi per mano,
Madre di Gesù.

Prendimi per mano,
portami con te.
Nell'immenso mare
Giuda i figli tuoi
Paradiso sei!

Prendimi per mano,
portami con te.
Non mi abbandonare
dammi il Salvatore
Paradiso sei!

Prendimi per mano,
portami con te.
Stella del mattino
porta del mio cielo
Paradiso sei!

Prendimi per mano,
portami con te.
Prega per chi spera
in Cristo nel suo amore
Paradiso sei!

POESIE

1959

MADONNA DELLA NAVICELLA

di M. Alfieri – per il centenario dell'Incoronazione della Madonna della Navicella 1959

Folgori in ciel piovea
e morte: dalle fonde
sue basi il suol gemea
ed impazzivan l'onde.

Ma tu venisti, o Santa,
mesta e solenne, amor
portando e pace. Canta
per te la vita ancor.

Salve, di grazia aurora,
madre clemente e pia!
Salve! Per te s'infiora
Di redenzion la via.

Ai piedi tuoi spargaimo
Corolle
D'ogni fior;
a te noi ci doniamo
in umiltà d'amor.

Come fulgente stella
che la marina indora
vieni, Madonna bella,
vieni a salvarci ancora.

Pietosa tu la voce
ascolta del tuo Cuor:
pensa al tuo Figlio in croce
ed al suo gran dolor.

Dal seno dell'Eterno
fa risonar gli accenti
del labbro tuo materno
sul lido dei portenti.

E come un dì, discendi
bella nel tuo dolor
e il morto Figlio tendi
pegno di pace ancor.

LA MADONA DA MARINA

di Luigi Bozzato

Madona Santa e bela
Ti xe aparìa a marina,
dal mar ti xe vegnù
in barca picenina,
ti t'a sentà su un sòco
dopo 'l maltempo un dì.

E al vecio Baldissera
Ti gh'a mostrà 'l Signore
Desora i to zenoci,
disendo, co dolore:
"Coi so pecai i ciosoti
Ridoto i l'a cossì!"

Ti g'ha fato savere
A l'ortolano pio
Co' vero cuor de mama
El santo bon desìo:
se Ciosa vuol salvarse
pentirse dovarà!

No pì pecai co' scandali
I omeni e le done,
ma fare penitensa,
da brave, pie persone;
cossì el giusto castigo
sicuro cessarà!

E tutti s'a pentìo,
boni i xe diventai,
avendoghe promesso
de no pecare mai.
E dove la xe aparsa
'na cesa i à impiantà.

E dopo tanti secoli
Che ze passai da allora
El popolo ciosòto
La preghe sempre ancora
E vuò ch'Ela lo salva fin a l'eternità!

1975

LA MADONA DE LA NAVEZELA – Poemetto in dialetto chioggiotto

di don Carlo Zennaro

Su l'anno milecinquecento e oto,
el mondo gera tuto un quarantoto.
Le guere le nasseva come ziogo,
cità e paesi andeva a fero e fuogo.
La xente se masseva come mati,
i gera tuti come cani e gati.
I preti in te le ciese a predicare,
ma tanto puochi andeva ad ascoltare.
La fede ormai gera roba morta,
la pratica cristiana tuta storta;
i zorni del Signore profanai,
del popolo i costumi depravai.
La zente biastemeva come ossessi,
sia grandi che putei,
na roba da far rissare i cavei.

A Ciosa po l'andeva ancora peso
Perché Venessia s'aveva messo de meso.
I ciosoti andeva a navigare
E i vadagneva mondo de schei,
e a casa i se porteva mondo de ricchezze
ma anche tante sporchesse.
Ciosa pareva diventà Sodoma e Gomora.
Così no la podeva proprio andare,
le robe le doveva pur cambiare.
Ga pensà la Giustisia divina
Decretando de Ciosa la rovina.

Quel zorno aveva fato un fortunale
Che a pareva el diluvio universale.
Dopo tanto spavento, verso sera,
sbalà la piova, el vecio Baldissera,
guardian de un orto a costa a la marina,
a va a vardare i so orti andai in rovina.
E a dise: "Verzane santa! Che desolassion!
Che gran disastro! Tutto a remengon!"

E mentra a pianze come un desperao,
ghe pare che qulcun l'ebia ciamao.
La vose vien da la parte del mare,
a varde ben e a crede de insognare.

Involtolà da un manto tuto nero
Ch'è 'na dona co un'aria de mistero.
La xe sentà su un zoco in riva al mare
e a lo ciamè:

“Baldissera, Baldissera, vien to da parlare”.
La vose cossì dolse e cossì bela
Ghe fa passar dal cuore la tremarela.

Passin passetto, col baston in man,
a va d’arente a un passo da lontan.
A ghe risponde:
“Su qua mia signora, e cossa vuoleu?
Ma prima, podaria saver chi seu?”

E quela dolse dolse, mesta mesta,
la fa de sù soltanto co la testa:
“Fio, mi su la mare del Signore,
la mare de Gesù, del Salvatore”.

Cossì disendo, coi bei oci in pianto,
la verze i orli de quel scuro manto.
L’aveva sui zenoci el Cristo morto
Co un brasso a picolon e l’ viso storto;
le piaghe de le man, dei piè e del peto
coleva sangue come un rubineto.
El vecio reste come imbambolà,
la boca verta e i oci spalancà.

La Madona ghe dise:
“Varda, caro Baldissera,
varda mio fio come a l’a ridoto
co i so pecai el popolo ciosoto!
Ste piaghe ghe l’a verte le biasteme
E l’ingiustissie in seme.
El fil de la pasiensa gera roto;
per puoco no veniva el maremoto.
Se no ghe gera mi, quel fortunale
fegniva col giudissio universale!
Adesso senti ben quel che ti a da fare:
dal vescovo de Ciosa ti à d’andare,
a dirghe che i se neta la cossiensa
de tuto el male co la penitensa;
che i vegna tuti quanti in procession
a pianzare i pecai in zenocion”.

Ghe gera in riva al mare ‘na barchetta
Da l’inde sbalotà, sola soleta.
Su quela la Madona xe montà
E via lontan da sola la xe ‘ndà.
T’un bàtar d’ocio tuto xè sparìo
E ‘l vecio reste là pì che stremìo.

A reste là gratandose el servelo,
disendose dubioso tra elo:
-Su vecio sù, ma no insemìnio;
O visto ben e anca o ben sentio.

Ma come fasso mi a 'ndarghe a dire
De far 'na procession per no muorire;
che o visto la Madona qua sentà
e può che proprio a mi la m'a parlà.
Co i me domande se ghe xe le prove,
no savarave proprio dighe 'ndove.
El zoco sì che tuti può toccare,
ma la barchetta...vàtela a ciapare!...-

Tornando indrio a trove el so paron
Che a gera un omo a posto e tanto bon.
Per questo a crede che sia mondo meglio
Sentire el so parere e 'l so consegio.
E Baldissera a ghe racontè tuto
Sperando che 'l paron ghe data agiuto.

Ma quello che risponde: "Barba mio,
se no vuolè passar da inseminio,
xe meglio che ste zito come un pesse..."

Quela metina Baldissera dal vescovo a va;
tuto a ghe conte e tuto de filà.
A sente el vescovo che a xe sincero,
che quel che a ghe dize può essere vero;
ma le prove ghe vuò, come se fa
a credarghe a quel fato là per là?

A lo varde co tanta madresia
e può a ghe dize: "Barba, andè pur via,
mi intanto vedrò quel che ho da fare,
la ze 'na roba che me fa pensare".

Che tuto andesse drito a l'a capio
andando in vescovado el zorno drio.
Apena a xe rivà, prima de tuto,
n'i l'a fato aspetar gnanca un minuto.
Può el vescovo gh'a dito:
"Barba mio, stavolta no che no me tiro indrio.
Faremo tuto quel che la Madona
la vuol da nu perché la ne perdona.
Faremo fare tanta penitensa
Ai peccatori e anca a l'inocensa;
e può andaremo tuti in procession
là dove ghe xe sta laparission".

Dal mare senza remi e senza vela,
se vede comparir 'na navezela.
A bordo no ghe xe persona viva,
epure quella vien verso la riva.
Tre quatro zoveni se bute in mare
Per far pì presto a 'ndarsela a ciapare.
Ma gnanca se la fesse per despeto

la barca se lontana un bel puocheto.
La storia do tre volte se ripete
e strachi morti i zoveni desmete.

Chi xe che alora n'avarìa pensao:
la xe la prova che 'l ciel n'a mandao?
Tuti pianzeva per la comossion
e i se bateva el peto in zenocion.

La devossion gera diventà cossì granda...
De fare alora i stabilisse 'na cieseta
Indove quela Mare benedetta
Le gera aparsa al vecio Baldissera
El ventiquatro zugno sera,
perché ve fusse sempre conservao
el zoco che a ricordo xe restao,
perché sul mare brillesse la stela
de la Madona de la Navezela.

'N te na cieseta favrecà de legno
xe sta messo del zoco el santo pegno
e dopo un puoco i l'a fata de muro
perché el zoco restesse pi sicuro.

Ma 'na metina, verzendo la ciesa,
ghe xe per tuti 'na bela sorpresa:
sora l'altare un bel quadro che gera
de la Madona come Baldissera vista a l'aveva:
co quel pianto ai oci,
col Cristo morto sora dei zenoci.
Chi l'ebia fato mai no s'a savesto,
cossì chi l'ebia là portato;
del resto no gera afato quello l'importante
ma averlo sempre là ad ogni istante.

Fonti:

Paolo Padoan, Vittore Bellemo - Il prete che fece pregare cantando – Ed. Nuova Scintilla 2012

Angelo Padoan, Percorsi devozionali del popolo di Chioggia - Ed. Nuova Scintilla 2008

Antichi santini dedicati alla Madonna della Navicella